

# Torre Annunziata



LA LUNGA ATTESA

Dieci anni fa gli sgomberi poi l'abbandono e le idee: da casa per forze dell'ordine alla creazione della piazza

IL CASO

Raffaele Perrotta

Il futuro di Palazzo Fienga, simbolo dello strapotere criminale del clan Gionta su Torre Annunziata, passa ancora per una serie di adempimenti burocratici necessari prima del suo definitivo abbattimento che potrebbe concretizzarsi tra la fine di quest'anno o inizio 2026. Nei giorni scorsi il commissario di governo Paolo Delli Veneri ha firmato l'ordinanza commissariale di «dichiarazione di pubblica utilità» per l'intero compendio immobiliare di via Bertone numero 46, continuando l'iter che porterà, dopo la demolizione, alla realizzazione «del Parco urbano e della Piazza della Legalità». A valle di questo atto, secondo le parole del commissario, «ci dovrà essere la variante urbanistica da parte del Comune mentre noi, intanto, stiamo redigendo il piano particellare così da mettere mano agli espropri».

GLI ESPROPRI

Questi ultimi sono circa una ventina sulle oltre cento unità immobiliari di cui era composto lo stabile che occupa uno spazio di cinquemila metri quadri. Si tratta di piccole particelle tornate, solo sulla carta, nelle disponibilità dei vecchi proprietari o dei loro eredi. Di fatto, però, il Palazzo è stato murato fin dalle ore successive allo sgombero nel lontano 15 gennaio 2015 e reso impossibile l'accesso a chiunque. Solo in casi eccezionali, come la visita del Prefetto di Napoli Michele di Bari a marzo scorso e i lavori di pulizia interni propedeutici ai rilievi, è stato riaperto il portone che affaccia sulla imponente scalinata di stile vanvitelliana.

**AVVIATE SOLO PRATICHE PREVENTIVE AI LAVORI SU 5MILA METRI QUADRI L'INIZIO PUÒ SLITTARE FINO AI PRIMI MESI DEL PROSSIMO ANNO**

## Fortino Palazzo Fienga gli espropri e i cavilli frenano la demolizione

►Dalla camorra alla rinascita: il progetto ►Decine di proprietari e dati catastali per trasformare il Quadrilatero in piazza da chiarire nell'ex bunker del clan Gionta



**I RITARDI**  
Palazzo Fienga conosciuta come roccaforte del boss Valentino Gionta e dei suoi affiliati nacque come mulino strategico per la produzione di pasta nelle vicinanze del porto di Torre Annunziata

A questi pochi ex proprietari sarà riconosciuto un indennizzo che terrà conto di diversi fattori come il valore di mercato ma anche lo stato fatiscente attuale, fermo restando che se questi hanno pendenze economiche con lo Stato o l'Agenzia delle Entrate i soldi serviranno prima a coprire questi debiti.

LA STORIA

La «fabbrica della morte», secondo i magistrati, è ultima residenza del capoclan Valentino Gionta e della sua famiglia è nata, quasi per uno scherzo del destino, come luogo dove invece si è dato vi-



**L'intervista Mario Morcone**

«Ma la palude burocratica non salvi un simbolo mafioso Basta, va subito abbattuto»

«La situazione di Palazzo Fienga rappresenta una vergogna. Ho detto più volte al sottosegretario al ministero dell'Interno, Wanda Ferro, di questa palude burocratica che attanaglia il Palazzo e non ha consentito ancora di cancellare questo simbolo criminale». A parlare è l'assessore regionale alla Sicurezza, Legalità e Immigrazione, Mario Morcone, che segue da tempo la vicenda del bene confiscato oplotino pur non essendo una competenza regionale. Che idea ha del palazzo e della città?

«Torre Annunziata era città di riferimento per la borghesia media che trascorrevano giornate o ricorrenze importanti in questi posti. Adesso è ridotta male, tanto è vero che è stata sciolta per mafia

**«CHIEDO L'INTERVENTO DEL MINISTRO PIANTEDOSI SIAMO DI FRONTE A UN OSTACOLO ALLA RINASCITA»**

**«CON IL BUNKER DI ZAGARIA A CASAPESENNA E IN ALTRI BENI CONFISCATI ABBIAMO RISOLTO PRESTO»**

e al centro della città mantiene questo monumento simbolo del clan Gionta che va assolutamente e urgentemente raso al suolo. C'è un iter in corso.

«Lo so, le dico, però, che noi in poche settimane abbiamo smantellato e fatto sparire il bunker di Zagaria a Casapesenna, oggettivamente molto più piccolo, grazie ad un'intesa tra Regione, vigili del fuoco e la società regionale Sma. Credo che Torre meriti un comportamento di pari impegno affinché quel simbolo criminale venga portato via rapidamente».

Palazzo Fienga fu sgomberato a gennaio 2015. Non crede sia passato troppo tempo?

«All'inizio si era pensato, secondo me sbagliando, di realizzare una



**L'ANALISI**  
Mario Morcone è assessore regionale alla Sicurezza e Legalità Settanta due anni, fu nominato prefetto nel 1993

sorta di cittadella delle forze dell'ordine per ribadire il contrasto alle organizzazioni criminali. Più saggia, invece, l'iniziativa di abatterlo proposta del commissario Enrico Caterino (insieme a Fernando Mone e Marco Serra hanno governato Torre dal 2022 al 2024 dopo lo scioglimento per mafia, ndr.). In questo modo si restituiva un po' di respiro al territorio oppresso dal cemento». Il commissario Delli Veneri sta lavorando al progetto di piazza. «Spazzare via quel simbolo e realizzarci una piazza o un giardino mi sembra di maggiore

qualità e in nessun modo di minore valore nel contrasto alla criminalità».

Resta che agli occhi dei torresi sono passati 10 anni di inerzia. «Come dicevo, in altre parti abbiamo fatto diversamente. Ho citato Zagaria a Casapesenna ma posso parlare dell'ex villa di Zaza a Napoli o di vari immobili in provincia di Caserta. Certo, non tutto brilla, ci sono anche opacità e Torre è una di queste. Dopo lo scioglimento per mafia l'amministrazione commissariale ha chiesto l'adesione ad Agrorinasce che sta lavorando a progetti di altri beni confiscati.

ta all'arte bianca. Quel rettangolo di immobili dalla grande cubatura complessiva fu voluto a fine 800 da Annibale Fienga, che impiantò un mulino, favorito anche alla sua vicinanza al porto. Poi, nei passaggi di mano tra proprietari, acquirenti, locatari è arrivato fino alle famiglie di camorra che nello stabile hanno messo le radici facendolo diventare proprio; nella corte i capi e gregari del clan dei Valentini hanno deciso la vita e la morte di nemici e rivali, diviso il territorio in zone d'influenza, organizzato il traffico di stupefacenti.

Poco contava se dal terremoto del 1980 l'intera struttura era divenuta pericolante. A nulla valsero le ordinanze dei sindaci che si sono succeduti in quattro decenni e che chiedevano la messa in sicurezza. L'intero complesso era considerato una cosa loro, della camorra, e hanno continuato a tenerla, almeno nella parte esterna, in uno stato di quasi abbandono: anche qui in quel gioco perverso di contrapposizione tra la forza e la potenza economica che sfoggiavano all'interno delle quattro mura di casa e un finto stato di indigenza che aveva il palazzo a guardarlo dall'esterno.

L'ITER

«L'altro fronte su cui stiamo andando avanti insieme con la struttura di progettazione dell'Agenzia del Demanio è la redazione del progetto della piazza così da portarlo in conferenza dei servizi dove chiederemo il parere vincolante del Comune e della Soprintendenza alla tutela del paesaggio. L'immobile non è sotto vincolo storico - ha specificato Delli Veneri - ma è comunque una zona di pregio, per questo faremo delle indagini anche dal punto di vista della caratterizzazione delle murature». Tra settembre e ottobre sarà presentato il progetto della nuova piazza durante un workshop insieme ai dottorandi dell'Università Federico II. Uno step che sarà realizzato mentre la struttura commissariale procederà alla gara europea per l'abbattimento, che dovrà tenere conto della zona circostante fatta di palazzi decadenti e alcuni puntellati da impalcature.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Resta questo bubbone sul quale veramente invocò l'amico Matteo Piantedosi, ministro dell'Interno, a intervenire affinché venga spazzato via il più rapidamente possibile».

Il suo assessore avrebbe potuto fare qualcosa?

«Non posso fare nulla se il ministro non mi coinvolge».

È possibile che la lentezza degli anni passati sia dovuta alla pressione dei clan?

«Non sono in grado di dirlo e sarei scorretto ad avanzarla come ipotesi. Questa è un'attenzione che devono porre i magistrati e le forze dell'ordine, monitorando la situazione. Posso solo sottolineare che Torre è stata sciolta per mafia e tra gli argomenti c'è stato il mancato utilizzo e riutilizzo dei beni confiscati».

Sul riutilizzo dei beni confiscati come bisogna fare per accelerare gli iter?

«Parliamo di questione culturale che riguarda le istituzioni e gli amministratori pubblici. Bisogna capire, cosa che pochi hanno inteso fino ad adesso, che oltre al grande valore morale ed etico parliamo anche di leve di sviluppo che aiutano ad affrontare i problemi e i bisogni della collettività».

raf.per.

© RIPRODUZIONE RISERVATA